

*Lecture: Siracide 15,16-21; 1 Corinzi 2,6-10; Matteo 5,17-37*

“Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.”

Noi normalmente pensiamo di vivere senza aver scelto di nascere, e pensiamo che la morte verrà alla fine, e normalmente non saremo noi a sceglierla.

Il Siracide ci provoca affermando che, in realtà, la vita e la morte le scegliamo noi, e che questa scelta non è una questione di tempo o di salute, ma di libertà, perché è una scelta di fronte ad un'alternativa che si pone a noi fintanto che siamo liberi, durante la nostra vita. Si può scegliere la morte anche durante la vita, si può scegliere di morire anche vivendo, prima della morte.

Questa scelta però non è la scelta fra due opere, fra due impegni, fra due cose da realizzare. Non siamo noi a costruire la vita o la morte della nostra esistenza. Il Siracide ci dice chiaramente che questa scelta è in realtà la scelta fra due doni, fra due realtà che sono date: “Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno **sarà dato** ciò che a lui piacerà.”

L'uomo ha sempre la presunzione di poter produrre o costruire lui quello che gli è donato, di darsi lui quello che gli è donato. Anche la vita, anche la morte.

Invece, se l'uomo fosse onesto con la realtà, con la realtà anzitutto di se stesso, vedrebbe che è evidente che la vita è un dono, e che anche la morte è un misterioso dono di Dio. Certo, Dio non vuole la morte in quanto fine e annientamento della vita, perché Dio è il Signore della vita. Ma Dio, dopo il peccato, dona al genere umano la morte per poter ridonare all'uomo la vita eterna che l'uomo, ingannato dal serpente, ha rifiutato peccando.

Per vivere con verità e pienezza è allora importante partire da questa coscienza che la nostra libertà è posta di fronte alla vita e alla morte come doni da accogliere per accogliere da Dio un dono più grande, una vita più grande, eterna.

Questa scelta del dono della vita, Gesù è venuto a riproporcela, ma soprattutto è venuto ad accompagnarci in essa. Cristo è il Signore e il Maestro della vita, e il Signore e il Maestro della libertà di accogliere la vita come un dono. Vivendo e morendo per noi, morendo e risorgendo per noi, Gesù Cristo dona alla nostra libertà di poter scegliere in Lui la vita e la morte come doni per la vita eterna.

Ed è proprio questa scelta che ci chiede nel discorso della montagna. Gesù ci ricorda che la scelta della vita come un dono passa attraverso tutta la realtà dell'esistenza umana: la religione, la Legge, i rapporti con le persone, il rapporto con noi stessi, con il nostro cuore, i nostri sentimenti, la nostra sessualità, ecc.

Attraverso tutto e tutti, la nostra libertà può scegliere la vita o la morte, scegliendo appunto di riconoscere o no che tutte queste realtà sono un dono e non una preda, un dono e non un bottino che possiamo afferrare e tenere nelle nostre mani.

La Legge di Dio è un dono, e non un regolamento che, come i farisei, utilizziamo per crederci superiori agli altri o addirittura per possedere e controllare Dio stesso.

Il prossimo, il fratello, la sorella, sono un dono che possiamo rifiutare, che possiamo uccidere, anche col minimo sentimento o parola di disprezzo.

La pace fra noi, la comunione fra noi è un dono, e non possiamo pretendere di presentarci all'altare di Dio, fargli un'offerta per essere in comunione con Lui, se rifiutiamo questo dono fra noi.

Lo stesso vale per i rapporti fra uomo e donna, tutti i rapporti affettivi: sono pure un dono, un dono personale che Dio fa o non fa, e ognuno è responsabile di non rifiutarlo desiderandone un altro, un altro che non gli è fatto, o che è fatto ad altri, come la moglie di un altro.

È dentro tutti questi ambiti della vita, dell'esistenza, della nostra umanità, che Gesù ci invita a scegliere la vita, a rifiutare la morte, scegliendo appunto di riconoscere sempre la gratuità del dono di ogni essere, a cominciare dalla gratuità di Dio.

Ed è a questa luce che possiamo capire cosa vuol dire cavarci l'occhio o tagliarci la mano che sono motivo di scandalo. L'occhio e la mano sono simboli della nostra capacità di accogliere o di afferrare. Il mio occhio può contemplare con gratitudine la bellezza delle creature, riconoscendole come dono gratuito di Dio, oppure può afferrare ciò che guarda con concupiscenza e desiderio di possesso. La mia mano, aperta, può accogliere quello che riceve dal Padre, oppure, chiudendosi, può afferrare e strappare quello che non gli è dato e che vuole tenere per sé, come il frutto proibito dell'Eden.

Il mio occhio può guardare con attenzione e amore il mio prossimo, donargli stima, affetto, compassione; o può guardare con disprezzo, durezza, giudizio e condanna.

La mia mano può essere strumento di dono, di aiuto, di tenerezza. O può rubare, colpire, ferire, uccidere.

Lo scandalo non è però nell'occhio o nella mano, ma nella mia libertà, nel mio cuore che sceglie la vita o la morte. Ciò che Gesù ci chiede e ci dona di strappare da noi, di tagliare e gettare via, non sono le nostre membra, ma le scelte di morte della nostra libertà, del nostro cuore. Perché Cristo ci chiede e ci offre di scegliere il dono della vita che, in Lui, ha vinto e trasformato la morte.